

Le possibilità che un ambiente naturale offre dipendono dallo sguardo e dall'atteggiamento di chi lo vive, siano essi adulti o bambini.



un giardino al centro per starci ogni giorno

L'abbiamo costruito appositamente: si trattava di trasformare la superficie pavimentata di un ex-campo da pallacanestro. Per questo abbiamo avuto la possibilità di farlo pensando ai bambini; prima a quelli più piccoli, di uno e due anni del nido, ora, a quelli più grandi.

Le porte e le finestre del nido e della scuola si affacciano direttamente sul giardino, che è al centro della struttura. Una posizione, quella centrale, che non è solo fisica e spaziale, ma è davvero il cuore del progetto educativo, perché il bambino, i bambini, sentono e ricevono messaggi dall'ambiente, da quel che si vede, si tocca, si odora, si gusta, si ascolta, più che dalle parole e dalle indicazioni dell'adulto, o dai *materiali* che abitualmente esistono nelle case e nelle scuole.

Alberto Rabitti ha inventato, collaborato nel progetto, costruito il giardino. Gli altri hanno partecipato con la discussione...

Il nostro giardino è un ambiente particolare e studiato nei dettagli, ma le possibilità che offre non dipendono dalla progettazione a tavolino. Le possibilità che un ambiente naturale offre dipendono dallo sguardo e dall'atteggiamento di chi lo vive, siano essi adulti o bambini.



In giardino bisogna starci, per conoscerlo davvero e diventarne amico. Solo così si affinano le competenze necessarie per abbattere i possibili rischi e sentirsi sicuri di stare, giocare, scoprire, raccogliere, portare... Solo standoci, in giardino, si affina lo sguardo, cresce la curiosità e il desiderio di fare incontri, specialmente se i bambini lo possono vivere quotidianamente con adulti che si stupiscono davvero di quello che incontrano, che sostengono il loro gioco con continuità e consapevolezza.

Bisogna avere adulti appassionati di quel che all'aperto si scopre e si vede cambiare: i piccoli seguono e interrogano, quando seguono chi lavora in giardino e chi sa vedere.

È bello vedere insegnanti che stanno con i bambini in giardino, non con le mani incrociate, ma con gli stivali ai piedi intente anche loro a cercare, a fare o a osservare con attenzione quello che davvero sta succedendo. Solo così si riescono a cogliere interessi e a ripartire di là il giorno dopo, nell'ottica di sostenere il gioco dei bambini, invogliare ad essere curiosi, a porre domande, a cercare grazie l'aiuto degli altri compagni possibili risposte.

Il giardino diventa quindi un luogo da abitare, volentieri, con passione. Diventa un contesto naturale di gioco, un luogo in cui prendono vita storie e avventure, che fornisce materiale e combinazioni sempre nuove sostenendo così un gioco che continuamente evolve.

È un luogo in cui si fanno cose diverse da quelle che si possono o si riescono a fare all'interno; offre occasioni inusuali che attivano pensieri, ragionamenti, domande, che invitano a fare progetti, a procedere per ipotesi da verificare.

Diventa un luogo di continuo scambio tra interno ed esterno, dove le cose si trovano, si raccolgono, si portano e si modificano.

È importante quindi mettere prima la lente d'ingrandimento su che cosa significa *ambiente educativo* dovunque, dentro e fuori.



Un *ambiente educativo* si deve pensare, volere, costruire.

C'è un insieme di scelte motivate da studiare e far evolvere, tante occasioni da far incontrare, incuriosire, provare, riprovare e confrontare, con adulti allenatori che quotidianamente accompagnano le scoperte e le prove di ogni bambino, che sceglie.

